

## Conclusioni: a che punto è la riforma della PAC?

Desidero innanzitutto ringraziare Alessandro, grazie ai Georgofili, saluto naturalmente tutti gli amici, a partire dall'assessore Gianni Salvadori, i tanti qui presenti colleghi dell'Università, nonché il professor Albisinni, cui farò qualche riferimento in particolare per quanto ha detto nel suo intervento.

Le parole del professor Albisinni mi portano a una prima considerazione. La codecisione in materia agricola introdotta con il Trattato di Lisbona, se da una parte ha attribuito maggiori poteri al Parlamento europeo, dall'altra ha accresciuto la necessità di tutto il sistema istituzionale, e più in generale del mondo della rappresentanza, a essere maggiormente partecipe.

Il Parlamento europeo è composto da deputati; siamo stati eletti e rappresentiamo territori, ai quali, anche in virtù del sistema elettorale vigente, ci sentiamo fortemente legati. Si tratta, tuttavia, di un legame valido in entrambe le direzioni. Il parlamentare è legato al territorio in cui ha raccolto le preferenze, divenendo, allo stesso tempo, il riferimento per i cittadini di quel territorio per intervenire nella fase di costruzione della norma.

Non voglio dilungarmi in questa sede su uno dei problemi cronici della capacità italiana di influire nelle sedi europee. Tuttavia, senza ombra di dubbio, gran parte dei problemi avuti in passato con la legislazione europea sono nient'altro che la diretta conseguenza di una disattenzione da parte nostra, di una conoscenza della materia in discussione, come si è soliti dire, a giochi fatti.

In tale contesto, la codecisione diviene uno strumento capace di avvicinare i cittadini, le imprese e le istituzioni locali alle decisioni europee. E noi, deputati, cittadini, mondo dell'impresa, istituzioni di vario livello,

\* *Presidente della Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo*

dobbiamo sfruttare a pieno le potenzialità che questo nuovo strumento ci offre.

La codecisione rappresenta una novità anche dal punto di vista dei comportamenti dei vari attori coinvolti. Lo dico a tutti voi, cari colleghi, ma anche e soprattutto ai rappresentanti delle istituzioni, e Gianni Salvadori lo sa bene. Mai come in quest'ultimo anno e mezzo abbiamo fatto riunioni con gli assessori all'Agricoltura, a Bruxelles ma non solo. E questo non è un caso, bensì una delle conseguenze dirette del nuovo ruolo che il Parlamento europeo ha acquisito, per l'agricoltura, all'interno del processo decisionale europeo.

Il tema diventa, quindi, organizzare al meglio la partecipazione alla costruzione della norma, prima di tutto attraverso i deputati che siedono in Parlamento, senza nulla togliere al Consiglio. Dall'avvio della Politica Agricola Comune, nel lontano 1962, sino alla modifica dei Trattati introdotta con Lisbona, era il Consiglio che negoziava con la Commissione europea la proposta elaborata da quest'ultima. Oggi a quel tavolo partecipa con pieni e pari poteri anche il Parlamento, dando vita, così, a una sorta di sistema bicamerale. Per questo motivo, Parlamento e Consiglio rappresentano oggi le due camere con cui dobbiamo lavorare per fare in modo che la legislazione europea tenga conto delle esigenze espresse dai nostri territori.

È stato questo lo strumento principale che ci ha consentito, sia nel nuovo regolamento sulla qualità, sia nel cosiddetto "Pacchetto latte", di introdurre una serie di novità significativamente diverse rispetto alla proposta della Commissione. Prendete, ad esempio, il nuovo regolamento sui regimi di qualità. Confrontate cosa ha messo sul tavolo il Commissario Ciolos e cosa alla fine è stato approvato. Vi accorgerete che gli elementi più interessanti e innovativi sono stati introdotti nella fase successiva alla pubblicazione della proposta. Questo è il risultato del lavoro svolto dal Parlamento europeo che ha saputo ben profittare della codecisione.

Il lavoro fatto per i due regolamenti appena citati deve divenire il *modus operandi* dell'Italia nelle sedi UE. Ritengo sia necessario sviluppare e consolidare un sistema che, attivando governo e deputati, sia capace di cogliere a pieno le potenzialità offerte dalla codecisione. Se il nostro Paese si dimostra capace di tale sforzo organizzativo, il peso dell'Italia nelle decisioni europee sarà sicuramente maggiore. La deputazione italiana conta oltre 70 deputati, i quali molto spesso collaborano tra loro, superando i classici steccati politici. Non è un caso che la maggior parte delle norme di cui stiamo parlando siano state approvate con maggioranze che in Italia sarebbero ridicole: 80-85% di voti in commissione e in aula, il che vuol dire che tutti i principali gruppi hanno votato a favore.

Tutto questo consegna all'Italia una grande forza rispetto a Paesi che, magari gridano di più, ma esprimono in Parlamento meno voti. Penso, ad esempio, alla Svezia, alla Danimarca, a tutti i Paesi nordici che su alcune materie la pensano diversamente da noi, però godono di meno voti nell'aula parlamentare. E questo conta.

Venendo ora al tema dei distretti, non posso che ringraziare ancora una volta Alessandro Pacciani e Daniela Toccaceli per il lavoro svolto. Inutile che io torni più di tanto su questo argomento. Lo avete già fatto, tra l'altro, negli interventi precedenti. Certamente i distretti rurali, e dico solo questo, rappresentano una straordinaria opportunità di organizzare il territorio intorno a un elemento di qualità, che possono essere alcune produzioni, o anche alcuni marchi territoriali, come la Maremma o il Salento solo per citarne alcuni.

Attraverso i distretti rurali è possibile riuscire a organizzare un rapporto pubblico-privato proficuo, rendendo l'azione di promozione, di valorizzazione e sviluppo dei nostri territori maggiormente efficace. Dopo tutto, tale è stata l'esperienza dei patti territoriali tematici, che vi ricordo, almeno per chi ha seguito questa storia da vicino, è partita dal punto di vista industriale. L'agricoltura, infatti, è stata introdotta in un secondo tempo, quasi un blitz. Su questo, siamo stati molto criticati, perché dovevano essere le imprese industriali e non le imprese agricole e della pesca. Quando poi, a consuntivo, abbiamo visto i risultati, ci si è resi conto che i distretti hanno funzionato maggiormente proprio laddove la necessità di fare sistema era più forte. Ed è il settore agricolo che più di tutti mostra maggiori esigenze di un partenariato forte tra gli enti locali, le imprese e il mercato. Su questo non aggiungerei altro, se non ricordando che la nuova PAC contiene novità anche in questo ambito.

Vorrei ora concentrarmi sulla riforma in atto della PAC, cercando di presentarvi una sintesi del lungo e complesso lavoro svolto sino a oggi dalla Commissione Agricoltura e Sviluppo Rurale del Parlamento europeo, che ho l'onore di presiedere.

La proposta, presentata nell'ottobre 2011 dal Commissario Ciolos, si compone di 4 testi legislativi, rispettivamente aiuti diretti, sviluppo rurale, Ocm unica e, infine, il regolamento su finanziamento, gestione e monitoraggio della PAC.

Il Parlamento ha iniziato sin da subito un lavoro di attenta lettura a cui è seguita una proficua e ricca discussione, per arrivare, nell'estate scorsa, alla presentazione di circa 8000 emendamenti, un record nella storia del Parlamento europeo. Ricordo che proprio qui, durante un incontro dei Georgofili, il professor Scaramuzzi si chiedeva come avremmo fatto a fare fronte all'im-

ponente mole di lavoro che ci attendeva. Ebbene, in pochi mesi, siamo riusciti a condensare in meno di 160 emendamenti di compromesso le diverse sensibilità emerse durante il lavoro di commissione. Numero che potrà salire a circa 200, perché sull'Ocm unica per convenienza di voto abbiamo deciso di spacchettarne alcuni. Tuttavia, ciò che conta è che in meno di 200 emendamenti siamo riusciti a sintetizzare, con un accordo di tutti i gruppi politici, quelle che noi chiamiamo, un po' provocatoriamente nei riguardi della Commissione europea, le controproposte del Parlamento europeo.

Questo è il Pacchetto che il 23-24 di gennaio voteremo in Comagri. Visto e considerato che l'accordo è fatto tra tutti i gruppi politici, mi aspetto sui singoli emendamenti maggioranze robuste, dopodiché ci attende il voto dell'aula di Strasburgo.

Il voto in plenaria, che non sarà a febbraio solo per ragioni tecniche, si terrà il 13-14-15 marzo. Si tratterà del momento cruciale in cui l'aula ci darà il mandato negoziale, sostanzialmente approvando quanto fatto in commissione. Potrà esserci qualche cambiamento, ma, se gli emendamenti di compromesso otterranno già in commissione una larga maggioranza, com'è successo nelle altre occasioni in questi 3 anni di legislatura, l'aula raramente modificherà ciò che la commissione ha fatto. Su questo ci vengono in aiuto le regole di funzionamento del Parlamento europeo, tanto che, a mio avviso, sarebbe auspicabile guardare all'esempio di Bruxelles per migliorare il funzionamento del nostro parlamento nazionale. Per il Parlamento europeo, infatti, il lavoro svolto nelle commissioni è prioritario. Non che sia impossibile modificare quanto fatto dai deputati di merito, tuttavia, grazie a un meccanismo che richiede 40 firme e almeno due gruppi politici, si evita che un emendamento presentato da un singolo deputato, approfittando di un momento di confusione, possa essere approvato, mettendo così in discussione il lavoro di mesi svolto nella commissione competente.

Tornando all'iter di approvazione, a partire da marzo, successivamente al voto dell'aula, inizierà il negoziato vero e proprio. Prenderanno avvio i triloghi, incontri trilaterali che vedono Parlamento, Consiglio e Commissione confrontarsi per arrivare a un accordo politico finale. Durante i triloghi, Parlamento e Consiglio, le nostre due camere, trovano l'accordo con il sostegno della Commissione europea, di fondamentale importanza in particolare per tenere conto di tutti quegli aspetti giuridici e non che sono inevitabilmente connessi alla riforma della PAC.

I tempi del negoziato sono ancora incerti. Lo stesso commissario Ciolos ha affermato a più riprese che la prossima PAC difficilmente entrerà in vigore anteriormente al 1 gennaio 2015. A questo proposito, per quanto mi riguar-

da, non so neanche se riusciremo a farla entrare in vigore il 1 gennaio 2015. L'anno 2015 è, per varie ragioni, matematicamente acquisito, ma non è da escludere uno slittamento al 2016. Oltre alle difficoltà legate al contenuto del negoziato, il confronto tra le tre istituzioni necessita di un congruo periodo di tempo. È sufficiente pensare a cosa è successo con i triloghi relativi al Pacchetto latte e al Pacchetto qualità, i regolamenti più importanti approvati nel corso di questa legislatura. Essi sono durati 7-8 mesi circa e, ricordo, riguardavano poche decine di articoli. È verosimile, quindi, che i 4 dossier legislativi che interessano circa il 40% delle risorse europee, pari a circa 56-57 miliardi di euro l'anno e che modificano, tra le altre cose, l'assetto redistributivo dei fondi allocati, possano richiedere un periodo di gran lunga superiore. Potranno essere anche solo 3 mesi, per le ragioni appena esposte è abbastanza difficile, ma non impossibile. Proprio per questa incertezza, non dirò mai che l'accordo non possa dirsi concluso entro giugno, entro quindi il semestre della Presidenza irlandese.

Tuttavia, dobbiamo tenere presente un ulteriore elemento. Trovato l'accordo politico, la Commissione europea dovrà tradurlo in norme precise, senza contare i tempi necessari affinché gli Stati membri predispongano tutti i dispositivi tali da rendere operative le nuove norme. Tutto questo richiede tempo ed è escluso che l'iter possa concludersi entro l'anno.

Un altro elemento di incertezza è dato dal prossimo vertice dei capi di Stato e di Governo previsto il 7-8 febbraio, durante il quale si discuterà delle prospettive finanziarie pluriennali, meglio conosciute come MFF, Multianual Financial Framework. Su questo tema registro grande preoccupazione, sia da parte nostra, sia in generale da parte di tutti gli interessati alla PAC post 2014. A oggi mancano documenti ufficiali da parte della Presidenza Van Rompuy, conosciamo solo la seconda versione del compromesso, il cosiddetto Van Rompuy due. Tale documento prevede un taglio totale di 75 miliardi di euro al bilancio dell'Unione. Di questi, circa 17-18 miliardi riguarderanno la spesa agricola. Tuttavia, ed è da qui che emergono le maggiori preoccupazioni, secondo le ultime indiscrezioni i 75 miliardi di tagli dovrebbero salire a circa 100 miliardi. Questo per venire incontro a quello che oramai sembra, ahimè, l'asse che sta dominando il dibattito sulle prospettive finanziarie, l'asse Londra-Berlino, che mira a dare un segnale di risparmio su tutti i fronti.

Personalmente, non credo si possa parlare di risparmio per un bilancio europeo che non costituisce di per sé una spesa aggiuntiva, considerato che diversi capitoli di bilancio rappresentano in realtà l'unica voce di spesa per quella politica.

Se queste indiscrezioni venissero confermate, risulta chiaro che una parte dei 25 miliardi di tagli aggiuntivi riguarderanno inevitabilmente anche l'a-

gricoltura. Da 17-18 miliardi che conosciamo oggi, arriveremo a una cifra sicuramente maggiore. Se così sarà, non escludo la possibilità che la riforma della PAC, così come presentata dal Commissario, possa essere messa in discussione.

In accordo con tutti i gruppi politici, abbiamo previsto di votare il 23-24 gennaio gli emendamenti di compromesso, senza però esprimere un voto finale. Questo perché riteniamo necessario conoscere l'entità complessiva del bilancio e solo a quel punto ci pronunceremo definitivamente. Nel caso in cui i tagli si dovessero rivelare ben al di sopra delle nostre stime, giudicheremo se riaprire il termine degli emendamenti, rischiando così una vera e propria messa in discussione della PAC nella sua totalità. Se questo scenario si dovesse realizzare, alcuni capitoli importanti della riforma potrebbero essere fortemente rivisti. Mi riferisco, in particolare, a quello politicamente più rilevante: il greening. Questa misura ha sollevato malesseri, difficoltà, vere e proprie opposizioni, registrate sia nel Parlamento, sia nel Consiglio.

Già oggi all'annuncio di questi tagli noi avremo, e lo vedremo sicuramente il 23 e il 24 gennaio, un certo numero di deputati favorevoli a quello che noi chiamiamo il total regret, detto in altre parole "Ciolos torna a casa con la tua proposta". Per ora sono sicuro che saranno una minoranza, però è ovvio che di fronte a tagli di maggiore entità nulla può essere escluso.

Il problema di fondo è che Ciolos è venuto in Parlamento, presentandoci una proposta che già ci piaceva poco, affermando che solo così avremmo avuto una garanzia sulle risorse finanziarie. Se 25 miliardi di tagli sono le garanzie, certamente qualche difficoltà la potremo avere.

Il Parlamento, e questo lo dico perché è la volontà che alla fine si è espressa nei compromessi, ha comunque voluto seguire un approccio positivo al greening. La proposta che voteremo il 23-24 gennaio, senza ancora conoscere il risultato delle prospettive finanziarie, dirà sì al greening, sì a un greening con il 30% degli aiuti del primo pilastro.

In tale contesto, mi aspetto forti critiche da parte delle associazioni ambientaliste. Sono certo che diranno che il Parlamento ha sciolto, risciacquato, la proposta della Commissione. Ciò che voglio sottolineare, tuttavia, è che il Parlamento è riuscito a mantenere l'impianto generale proposto dalla Commissione. Durante l'ultima conferenza stampa della presidenza cipriota, il ministro Sofoclis Aletraris affermò che, in presenza di tagli ingenti al bilancio agricolo, la prima misura a dover essere rivista sarebbe stato proprio il greening.

Il Parlamento è su posizioni diverse. Noi lo manteniamo, correggendolo. Alcune questioni sono state fortemente criticate, in Italia in maniera particolare ma non solo qui.

Vi è prima di tutto il tema della superficie ecologica, un 7% di superficie agricola da lasciare a riposo. Osservando la situazione sui mercati agricoli internazionali, ci siamo resi conto della non opportunità della misura proposta, viste anche le sfide future cui l'agricoltura europea è chiamata a confrontarsi.

Il greening proposto dalla Commissione europea solleva dubbi anche sotto il profilo squisitamente ambientale. Nessuno a oggi ha ancora dato, Corte dei Conti europea inclusa, una valutazione positiva di un approccio a macchie di leopardo di piccole superfici non coltivate all'interno della maglia podereale. Una cosa è fare dei corridoi ecologici, aree agricole specifiche dedicate alla biodiversità, altro è obbligare le aziende a limitare la propria capacità produttiva destinando parte dei terreni a una sorta di set aside obbligatorio.

Senza entrare nel dettaglio, la nostra controproposta prevede una riduzione della superficie ecologica dal 7% al 3% per i primi due anni, per poi passare a un 5%. È prevista una *middle review* e, solo dopo un'analisi d'impatto, si deciderà se è il caso di fermarsi o di proseguire sino al 7%. Inoltre, le imprese con meno di 10 ettari saranno esonerate da tale obbligo.

Sulla diversificazione, invece, prevediamo un obbligo di due colture per le imprese tra i 10 e i 30 ettari, che salgono a 3 per le aziende con più di 30 ettari. Di nuovo quindi le imprese sotto i 10 ettari sono esonerate.

La nostra controproposta cerca di tenere insieme le esigenze dell'agricoltura europea e la semplificazione. Il greening così come proposto dalla Commissione europea avrebbe avuto un forte impatto sulla burocrazia, con un conseguente aumento dei costi. Mi riferisco, ad esempio, al complesso e pesante sistema di controlli che richiederebbe la proposta della Commissione.

Sempre nello spirito della semplificazione, siamo intervenuti sul tema delle equivalenze. Una serie di pratiche agricole hanno una ricaduta positiva sull'ambiente, probabilmente anche maggiore rispetto alle soluzioni previste dalla Commissione europea. Pensiamo, ad esempio, a tutte le misure agro ambientali o ai territori che rientrano nella Rete Natura 2000. Queste aree dovranno beneficiare automaticamente dei pagamenti previsti per il greening.

Vi sono poi le culture arboree, tema caro al nostro Mezzogiorno e a tutte le aree rurali del Mediterraneo europeo, preoccupati di dover applicare la superficie ecologica anche negli oliveti, nei frutteti e nei vigneti. Tali superfici sono considerate, nella nostra controproposta, de facto greening, proprio perché abbattano più CO<sub>2</sub> di quanto non facciano, ad esempio, prati e pascoli.

Per quanto vi ho detto e per quanto altro presente nei nostri emendamenti di compromesso, possiamo affermare che sul greening il Parlamento europeo, non solo ha mantenuto l'impianto generale proposto dalla Commissione, ma lo ha migliorato, semplificandolo e adattandolo a quelle che sono le esigenze

dei territori rurali europei. Dal punto di vista politico, quindi, a dispetto di quanto dicono e diranno certe associazioni ambientaliste, il Parlamento europeo ha fatto una scelta coraggiosa e ambiziosa.

Altro grande capitolo è quello dello sviluppo rurale, su cui avete già detto tante cose. Su questo, quello che posso fare è tranquillizzarvi, come ho già fatto con gli assessori regionali che ho incontrato in questi mesi. Non credo che l'impatto finanziario, anche se ci fossero i tagli sopra discussi, possa tradursi in una riduzione significativa del secondo pilastro. La flessibilità tra primo e secondo pilastro sarà a garanzia di ciò, con gli Stati membri che potranno spostare abbastanza liberamente risorse tra il primo e il secondo, ma anche dal secondo al primo. Ciò è vero soprattutto per quei Paesi dove, come la Polonia e tutti i nuovi Stati membri, la percentuale delle risorse dedicate al secondo pilastro è quasi uguale a quella del primo. Proprio in Polonia, ad esempio, le risorse destinate al secondo pilastro costituiscono il 50% dell'envelope nazionale. È ovvio che in questo caso la flessibilità debba andare in entrambe le direzioni; negli altri casi, invece, in cui abbiamo l'80% delle risorse nel primo e il 20% nel secondo, sarà più difficile spostare fondi dal secondo al primo, anche se qualche agricoltore magari ne sarebbe felice.

Sempre in tema di sviluppo rurale, vi è il passaggio, finalmente, a un sistema di gestione nazionale. Si tratta di una novità importante, come saprà sicuramente l'amico Arturo Semerari. Innanzitutto, questo ci darà la possibilità di costruire misure di sviluppo rurale nazionali, la più importante delle quali sarà sicuramente la gestione del rischio.

Il nuovo sistema ci consentirà, inoltre, qualora si verificasse il rischio di un disimpegno regionale, di trattenere i soldi non spesi a Roma, non dovendo più effettuare un disimpegno singola regione-Bruxelles. In questo modo, le somme eventualmente non spese da una amministrazione regionale non andrebbero perse, ma ridistribuite verso quelle Regioni che invece hanno saputo spendere. E questo è un dettaglio non da poco.

Per quanto riguarda l'Ocm unica, le novità anche qui sono tantissime. Esse riguardano soprattutto gli strumenti che vanno nella direzione di una maggiore e più forte organizzazione delle imprese attraverso le Organizzazioni dei Produttori, OP.

Vi è poi il capitolo dei prodotti certificati. Saluto l'amico Liberatore. Su questo ambito, la nostra controproposta estende a tutti i prodotti con DOP-IGP la programmazione produttiva già valida per i prodotti lattiero-caseari in seguito all'adozione del Pacchetto latte. Penso per lo più ai prosciutti, i cui produttori sono rimasti abbastanza delusi per il fatto che non si era riusciti a fare ciò nel regolamento sui regimi di qualità, a causa dell'opposizione del Consiglio.



Interveniamo poi nelle norme in materia di concorrenza, con l'obiettivo di rimettere al centro l'impresa e la capacità di questa di competere sul mercato.

In questa sala abbiamo parlato più volte del tema della necessità di mantenere il potenziale agricolo europeo, soprattutto in un momento in cui il mondo ha bisogno di più cibo e non riesce a produrne in quantità sufficiente. Non possiamo permetterci di perdere un'impresa; non possiamo permetterci di ridurre il potenziale agricolo europeo. E allora è fondamentale che nella nuova Politica Agricola Comune ci siano, con molta chiarezza, strumenti che aiutino le imprese a stare sul mercato, su quei mercati agricoli che sono sempre più volatili, più rischiosi. È necessario che la nuova PAC preveda strumenti che aiutino gli agricoltori a gestire il rischio ed a organizzarsi per affrontare in migliori condizioni il mercato.

Ecco tutto ciò sarà la nuova PAC. È ovvio che l'impianto è quello dato dalla Commissione. Non è che il Parlamento, nonostante i poteri aggiuntivi, possa scrivere un'altra proposta, la proposta quella è. Noi la cambiamo, la modifichiamo, ma la proposta rimane quella. Lo dico perché qualcuno ha già affermato "adesso il Parlamento fa un atto". Attenzione, noi stiamo modificando, in modo anche radicale, la PAC così come presentata dalla Commissione europea; la proposta, anche se modificata, rimane. Per tale motivo e considerato uno scenario in rapido mutamento, ritengo opportuno una sorta di revisione di metà percorso, così come fece a suo tempo il Commissario Franz Fischler con Agenda 2000, a cui seguì la radicale riforma della Middle Review 2003.

Ecco, anche in questo caso non escluderei un percorso del genere. Una PAC che annuncia cambiamenti epocali, con una middle review che ci dia la possibilità di tornare, spero, in maniera più incisiva su quello che riguarda il tema dell'impresa, in uno scenario di maggiore rischio quale è quello che oggi stiamo affrontando. Grazie.

Finito  
di stampare  
nel marzo 2014  
da Tipografia Monteserra (Vicopisano - Pi)